

Davide Tonet*

Scienza al Cinema? Certo che sì!

Non solo film d'azione americani

Forse qualcuno ricorderà che, nei primi anni Novanta del secolo scorso, poco tempo dopo la caduta del Muro di Berlino, non esistevano smartphone, tablet, App e servizi di streaming online e i ragazzi, se avessero dovuto stare a casa, avrebbero passato il loro tempo libero davanti alla TV generalista. A quell'epoca offrire, nei pomeriggi del fine settimana, film di qualità delle più diverse cinematografie e di provenienza eterogenea, dalla Grecia alla Scandinavia, dall'Iran al Canada, rappresentava un'anomalia. Le sale cinematografiche generaliste, spesso mono sale o, al massimo, con due o tre schermi, proponevano alle famiglie un cartellone di commedie all'italiana, oppure offrivano film d'azione americani, mentre quelli tratti dai fumetti di supereroi erano rari.

Proprio in quegli anni, a Sesto San Giovanni, all'estrema periferia di Milano, in una sala della comunità, già sala parrocchiale, appena ristrutturata, inizia a muovere i suoi passi prima un'associazione culturale di promozione sociale (CGS Rondinella), poi una cooperativa di servizi culturali (Fuorischerma Cinema&Dintorni). Insieme, forniscono un vero e proprio servizio educativo alle scuole e alle famiglie, selezionando pellicole di registi europei ed extraeuropei, per offrire ai ragazzi spunti e occasioni per ragionare con la propria testa, su argomenti quali problemi personali, bullismo, violenza, sogni, futuro, amore e affettività, diritti e doveri, natura, ambiente ed ecologia, letteratura e storia e, anche, fantasia.

Sulla scia di questo percorso, che ha raggiunto anche più di 10mila ragazzi e giovani all'anno prima della pandemia, si innesta vibrante la questione riguardante il come comunicare adeguatamente la scienza.

In dialogo con alcuni docenti delle università milanesi, Statale e Bicocca, gli animatori culturali del cinema assistono al progressivo ridursi del numero di giovani dell'area milanese che scelgono d'isciversi a una facoltà scientifica. In qualche caso, da alcune centinaia di studenti al primo anno di corso universitario negli anni Novanta, si è scesi a qualche decina solamente. Occorre farsi qualche domanda sulle motivazioni di tale decremento, pertanto si

* Socio CGS Rondinella APS e socio FuoriSchermo Cinema&Dintorni.

concorda di agire in accordo con il Piano Nazionale delle Lauree Scientifiche¹, che agevola la partecipazione di docenti e ricercatori universitari alle attività di promozione e divulgazione della cultura scientifica, come una vera e propria missione.

Negli stessi mesi, si concretizza la convergenza, sullo stesso progetto, dei docenti di scuole medie inferiori e universitari operanti nel gruppo di studio OPPI dedicato a Big History. La saldatura fra il percorso pluridecennale di educazione all'immagine, l'esigenza delle università di recuperare l'attenzione dei giovani e le possibilità offerte dalle proposte transdisciplinari Big History si concretizzano nel progetto Scienza al Cinema, avviato alcune settimane prima dello storico lockdown nel 2020. Malgrado le note difficoltà che evitiamo di ripercorrere, il gruppo così formato riesce comunque a proporre almeno tre titoli spiccatamente Big History che offrono diverse chiavi di lettura, sia in funzione dell'età dello spettatore, sia in termini di proposte trasversali a più discipline curriculari.

Proposte transdisciplinari e interculturali

La prima selezione proposta al Cinema Rondinella, è il documentario *Antropocene – L'epoca umana*² (Canada, 2018, *Anthropocene: The Human Epoch*), di Jennifer Baichwal, Nicholas de Pencier e Edward Burtynsky, autori che ritroveremo più avanti. L'opera fa parte di un più ampio progetto multimediale canadese di ricerca sulla nuova proposta di epoca geologica che si basa su saggi, libri fotografici, percorsi espositivi museali e questo film. La forza comunicativa immediata delle immagini scelte dagli autori permette agli studenti di comprendere facilmente l'impatto trasformativo che la civiltà contemporanea ha sull'ambiente circostante e, in diversi casi, anche sull'intero pianeta.

In termini strettamente Big History, Antropocene aiuta a capire come una specie, che ha solo poche centinaia di migliaia di anni di vita alle spalle, come *Homo Sapiens*, riesca a plasmare, anche involontariamente, un intero pianeta abitabile che ha qualche miliardo di anni, qual è la Terra, trasformandolo. Una traccia per approfondimenti didattici può essere rappresentata, per esempio, dalle sequenze nelle quali si illustra la caccia agli elefanti, qualcosa che la nostra specie perseguiva già durante l'ultima glaciazione nei confronti dei mammoth, per sopravvivere, fino alla spasmodica raccolta seriale di centinaia e centinaia di zanne, per farne poi opere artistiche da rivendere a ricchissimi collezionisti. In altre parole, la soglia distorcente che si supera è quella che separa l'essenziale dall'ossessivo compulsivo. Altro spunto, per esempio, offerto dalle scene girate dall'alto nelle miniere a cielo aperto. La voce fuori campo recita, inesorabile, che “ogni anno gli umani estraggono

¹ Si veda pianolaureescientifiche.it/ (ultimo accesso novembre 2022).

² Disponibile al link raiplay.it/programmi/antropocene-lepocaumana (ultimo accesso novembre 2022).

da 60 a 100 miliardi di tonnellate di materiali dalla Terra e spostano più sedimenti di quanti ne spostino insieme tutti i fiumi del mondo”. L’efficacia didattica di proiettare sul grande schermo queste immagini risulta immediatamente comprensibile. Per poter apprezzare la cura dei dettagli seguita nella realizzazione di quest’opera, si consideri che la scena iniziale, girata con un drone nelle cave di marmo di Carrara, è stata ripresa ben sei volte, prima di trovare la giusta luce del giorno e si noti anche la scena, di poco successiva, che inquadra la caduta del grande blocco di marmo appena estratto che, per essere realizzata, ha richiesto contemporaneamente sei camere e un drone.

La seconda proposta è il documentario *Conversazioni atomiche*³ (Italia, 2018) di Felice Farina. Un vero e proprio road-movie, anche umoristico, che attraversa la storia e i luoghi della fisica, in Italia, dal Dopoguerra a oggi e il ruolo che i ricercatori italiani hanno avuto nel contribuire allo studio dell’infinitamente piccolo e dell’infinitamente grande.

Filmati d’epoca arricchiscono l’opera che rappresenta un’occasione di approfondimento critico sul pensiero scientifico e sul suo potenziale impatto sulla società e sull’economia, rendendo “comprensibili e affascinanti argomenti come la relatività generale e la meccanica quantistica anche a chi è convinto di non capirne un accidente o, peggio, di non averne alcun bisogno”⁴. Dal punto di vista didattico, l’approccio anticonvenzionale scelto dal regista, che si mette in gioco direttamente quale protagonista, insieme al proprio cineoperatore, permette di aprire con immediatezza le porte di ambienti, altrimenti inaccessibili, avvicinando gli studenti alla quotidianità di un lavoro scevro da aspetti magici che, talvolta, la spettacolarizzazione giornalistica e mass mediale comporta. Se, poi, si volesse impostare una lettura transdisciplinare di questa pellicola, suggerirei di abbinarne la visione alla lettura di uno dei racconti di Primo Levi, in particolare il brano *Idrogeno*, tratto da *Il sistema periodico* (1975), che si conclude con le parole “Ce ne andammo, ragionando sull’accaduto. A me tremavano un po’ le gambe; provavo paura retrospettiva, e insieme una certa sciocca fierezza, per aver confermato un’ipotesi, e per aver scatenato una forza della natura. Era proprio idrogeno, dunque: lo stesso che brucia nel sole e nelle stelle, e dalla cui condensazione si formano in eterno silenzio gli universi”⁵.

La terza e ultima proposta, sperimentata sul campo come le precedenti con diverse scolaresche, è il documentario *Watermark*⁶, (Canada, 2012) di Jennifer Baichwal e Edward Burtynsky che costituisce una delle prime opere cinematografiche realizzata in alta definizione.

³ Disponibile sul sito Luce Cinecittà, che ne è produttore e distributore [raicultura.it/scienza/articoli/2019/06/Felice-Farina-Conversazioni-atomiche-60691759-08ea-4972-8d50-d463edc4b2fc.html](https://www.raicultura.it/scienza/articoli/2019/06/Felice-Farina-Conversazioni-atomiche-60691759-08ea-4972-8d50-d463edc4b2fc.html) (ultimo accesso novembre 2022).

⁴ **Si veda la presentazione della pellicola in film.cinecitta.com/IT/it-it/news/70/2548/conversazioni-atomiche.aspx** (ultimo accesso novembre 2022).

⁵ Levi P., *Il sistema periodico*, Torino, Einaudi, 1994, p. 763.

⁶ Il trailer è disponibile su Youtube <https://www.youtube.com/watch?v=5Yvu7-iP7gY> (ultimo accesso novembre 2022).

Delle tre tracce qui indicate, questa è quella di maggior impatto visivo e immaginifico. Seguire il ciclo dell'acqua e la sua pervasività sul nostro pianeta rappresenta un'esperienza unica, non solo per gli studenti, ma anche per tutti quei docenti che non hanno avuto ancora modo di confrontarsi con l'argomento. Ancora di più adesso che abbiamo compreso come la siccità possa duramente colpire zone come l'Italia settentrionale che, finora, ne sono rimaste escluse. Fra gli spunti didattici da segnalare in quest'opera, vi è la fluidità delle riprese che sono state progettate dai registi come un vero e proprio fiume in piena d'immagini, nelle quali sono rappresentate le innumerevoli esperienze d'interazione diretta fra gli umani e l'acqua. Uno dei commenti più interessanti è una frase tratta da un'intervista alla regista Jennifer Baichwal⁷,

che in lingua originale suona così “there's something so cinematic about water”, traducibile in “c'è qualcosa di così cinematografico nell'acqua”, dove, tuttavia, l'aggettivo cinematic, etimologicamente, rimanda anche al movimento e, quindi, alla vita, nel senso più ampio del termine, se pensiamo che noi stessi siamo fatti al 70% di acqua. Se si vuole cogliere un altro elemento transdisciplinare dalla visione dell'opera, si tenga presente che essa si gioca tutta su un delicato equilibrio fra la grande scala e il minuscolo dettaglio, fra la maestosità delle forze della natura e la degradazione di coloro che vivono ai margini in situazione di forte stress e a rischio stesso dell'esistenza. Una sequenza indimenticabile è, per esempio, quella ripresa dall'alto del delta del fiume Colorado, che anticipa i temi oggetto di Antropocene – L'epoca umana.

E adesso?

L'industria cinematografica ha rappresentato una delle grandi armi di distrazione di massa delle dittature del secolo scorso. Per accennare brevemente al complesso rapporto fra cinema e poteri oppressivi e totalitari, basti ricordare che già nel 1925, Mussolini e i fascisti riorganizzano la produzione cinematografica nell'Istituto LUCE “per fini di educazione, istruzione e propaganda”, nel 1933, a soli sei mesi dalla presa del potere, Goebbels e i nazisti controllano completamente l'industria del cinema perché “il film tedesco aveva la missione di conquistare il mondo, di diventare l'avanguardia delle truppe”, per non dimenticare che già nel 1919 Lenin e i comunisti sovietici avevano nazionalizzato tutta la filiera produttiva.

Ora la forza intrinseca del cinema può essere usata per far ragionare i giovani con la propria testa e fuori dagli schemi come dimostra l'esperienza maturata sul campo con quasi duecentomila presenze di ragazzi e giovani al cinema e centinaia di pellicole proiettate in oltre venticinque anni. Tutto ciò ci fa sperare che il cinema rappresenti ancora un potente mezzo di comunicazione di massa e possa contribuire a lenire quelle ferite psicologiche ed emotive che la lunga parentesi dei lockdown e delle restrizioni hanno sicuramente lasciato sui giovani italiani.

⁷ Si veda [youtube.com/watch?v=GrRX5xYyZIM](https://www.youtube.com/watch?v=GrRX5xYyZIM) (ultimo accesso novembre 2022).